

**La seduta comincia alle 17.**

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati: Ferroni, di giorni 1; Rotigliano, di 1; per motivi di salute, l'onorevole camerata Valery, di giorni 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Marchi, di giorni 1; Ferrario, di 1; Puppini, di 1; Redenti, di 1; De Regibus, di 1; Verga, di 1.

(Sono concessi).

**Manifestazione per l'Ungheria.**

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I Ministri e i Deputati si alzano — Segni di vivissima attenzione*). Camerati, ho l'onore di leggere il caloroso telegramma, or ora giuntomi, di S. E. il Presidente della Camera dei Deputati Ungherese, in risposta a quello da me inviato per la visita dei Reali d'Italia a Budapest:

« Il Parlamento Ungherese ha accolto con grati sentimenti le calde ed amichevoli parole che l'Eccellenza Vostra mi ha indirizzate in nome del Parlamento Fascista Italiano. La visita che le Loro Reali e Imperiali Maestà il Re e la Regina d'Italia — che con omaggio devoto l'intera Nazione Magiara chiude nel suo cuore — hanno fatto al Reggente d'Ungheria è per tutti gli Ungheresi una gioia vivissima ed un onore sommamente distinto. La venuta in terra magiara della Coppia Reale e Imperiale, della Principessa Maria di Savoia, del Conte Ciano, sia un nuovo e più saldo vincolo dei millenari rapporti storici tra le due Nazioni, destinato a servire con successo la sicurezza e la prosperità dei due Popoli, la pace dell'Europa. Con vera amicizia e con sentimenti resi ancora più profondi dalla reciproca simpatia, la Camera dei Deputati del Parlamento Ungherese ricambia nel giubilo dell'incontro solenne delle due Nazioni la graditissima manifestazione di simpatia del Parlamento Fascista ».

ALESSANDRO DE SZTRANYAVSZKY.

(*Vivissimi generali prolungati applausi — Grida reiterate di: Viva l'Ungheria! — Nuove fervidissime acclamazioni cui si associano le tribune*).

Avverto che il testo originale del telegramma è redatto in lingua italiana. (*Vivissimi prolungati applausi*).

**Per il 40° anniversario della spedizione Garibaldina in Grecia.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Onorevoli Camerati, prima che la Camera sospenda le sue sedute, consentite ch'io ricordi brevemente che in questi giorni ricorre il 40° anniversario della spedizione garibaldina in Grecia e del sacrificio eroico dei volontari italiani caduti il 17 maggio 1897 a Domokòs.

Sono note le vicende della questione di Candia, causa prima della guerra fra la Grecia e la Turchia. Le simpatie delle Camicie Rosse e della gioventù italiana furono subito, spontaneamente, per la piccola Grecia, l'antica maestra di civiltà, la sacra Ellade, per la quale erano morti con le armi nel pugno Santorre di Santarosa nel 1821, Andrea Broglio d'Ariano e Francesco Basetti nel 1828, e altri più oscuri, ma non meno valorosi italiani nel 1866.

Fin dalle prime avvisaglie della guerra, gruppi di italiani accorsero con Nicola Barbatto a Candia e con Amilcare Cipriani in Macedonia. Ma l'Impresa assunse il suo vero volto ed il suo genuino significato quando il Generale Ricciotti Garibaldi recò ad essa l'apporto formidabile della sua esperienza di tre campagne di guerra — Bezzuca, Mentana, Digione — e soprattutto il fascino irresistibile della tradizione della Camicia Rossa.

Allora, se la polizia del Marchese Di Rudinì non fosse intervenuta a tempo, molte aule universitarie non avrebbero avuto più studenti, nè molti uffici impiegati, nè molte officine operai.

Perchè? Cos'era tutto quell'entusiasmo che chiamava in Grecia uomini dalle fedi politiche più disparate, deputati al Parlamento e lavoratori, veterani delle campagne garibaldine e giovanetti sedicenni come l'eroico Massimiliano Trombelli di Sant'Agata Bolognese, caduto all'assalto sul campo di Asnalar-Kasimir?

Non erano soltanto classiche reminiscenze, nè era solamente l'amore per la causa della libertà ellenica che spronavano gli italiani di quarant'anni fa a combattere ed a morire in terra straniera.

C'era in essi un sentimento più forte di ogni altro: la fierezza di essere italiani, e di